



03

idealisti, con l'amore per un'Italia sognata che ancora non c'era, da liberare dal padrone straniero e da unire; ansiosi di eroismi risorgimentali, con i privilegiati del censo e della cultura che scoprivano il popolo, i salotti della rivoluzione nei palazzi delle colte signore molto ospitali e gli uomini illustri nel pensiero, nelle azioni e negli ideali. Il palazzo del Poldi Pezzoli è già in sé, con i suoi arredi d'epoca, una rappresentazione del nostro Romanticismo, abitato in quella prima parte dell'Ottocento da Gian Giacomo Poldi Pezzoli, ramo materno Trivulzio, di immensa ricchezza, patriota antiaustriaco, combattente sconfitto nel '48, perseguitato politico, mecenate munifico, collezionista irrefrenabile per la sua casa-museo: dove si fece costruire il famoso Gabinetto Dantesco, uno studiolo tutto dorato, con figure, vetrate e dipinti tipo medioevale; oggi piccolo ambiente da brivido, eppure incantevole nella sua ridondanza luccicante. In quegli anni in tutta l'Europa romantica era risorto il culto del Sommo Poeta e della sua Divina Commedia, e tutti a dipingere la sua vita e i suoi personaggi possibilmente ospitati all'Inferno; Dante che incontra frate Ilario, Pia de Tolomei, un ennesimo Bacio, tra Paolo e Francesca, per non parlare del Conte Ugolino chiuso nella torre con figli e nipoti languenti, e dallo sguardo furibondo si intuisce che poscia poté il digiuno. Il Romanticismo giudicava la morte una situazione appunto molto romantica e al teatro alla Scala, vicino al palazzo di Gian Giacomo, erano rare le creature di Bellini, Donizetti, persino Rossini e soprattutto di Verdi, il più grande dei nostri musicisti romantici, che sopravvivevano all'amore o alla tisi o alla spada, tipo Violetta, la Traviata, che proprio in questi giorni sta consumandosi su quel palcoscenico; o Odabella che sino a qualche settimana fa trafiggeva al Piermarini quel buon uomo, secondo Verdi, di Attila. In mostra del volontario garibaldino Induno c'è *La Trasteverina*, la fanciulla colpita da una bomba durante la rivolta dei romani contro i francesi nel giugno del 1850, e in una luminosa scenografia allestita dagli architetti Luca Rolla e Alberto Bertini si staglia imponente sulle pareti blu l'ombra della statua di marmo, in piena luce, dell'*Audace Righetto*, dodicenne garzone di fornaio, morto assieme alla cagnetta Sgrullarella difendendo la Repubblica Romana: scolpito da Giovanni Strazza. Nulla di più romantico delle 5 giornate di Milano con barricate di popolo e vittime in dipinti evocativi, ma anche nel ritratto della aristocratica bimba Anna Pallavicino Trivulzio, otto anni, in divisa risorgimentale, opera di Giuseppe Molteni. E lo stupore della notte? E la luna sublime che illumina malinconie e sogni del romanticismo tedesco ma anche italiano? "La casta diva" della *Norma*, "Tacea la notte placida" del *Trovatore*, "di luna limpida i tuoi colli" di Foscolo, "il tremolare e l'ondeggiare della luna" del Manzoni, e naturalmente del Leopardi che ne aveva la fissazione, "Che fai tu luna in ciel, dimmi che fai?": in una delle sale tutte blu delle Gallerie d'Italia, allestite dallo studio Lucchi e Biserni, i languori della notte e il pallore della luna comunicano quello stupore muto che si ritrova anche nei paesaggi selvatici e vuoti di umani di Giuseppe Pietro Bagetti o di Giovanni Battista De Gubernatis. Poi si sa anche allora c'erano i migranti dalla povertà, il romanticismo pittorico dei piccoli spazzacamini affamati, ma anche la solennità degli autoritratti dei pittori in marsina nera e dei ritratti di illustri: bellissime signore vellutate con l'orribile pettinatura a boccoli d'epoca e — anche questo d'epoca — quasi sempre un libro in mano, se no circondate da figliolotti; aristocratici di potere dall'aria composta, affidabile, mai minacciosa; nessuno ridacchia né si può immaginare che con quella eleganza di modi si caceranno in bocca un pezzo di cotichino. C'è persino il conte Giuseppe Manara che nel 1848 si fa ritrarre dal Piccio accanto al suo elegantissimo giovane valletto: di colore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pittore sparito nel Monte Verità

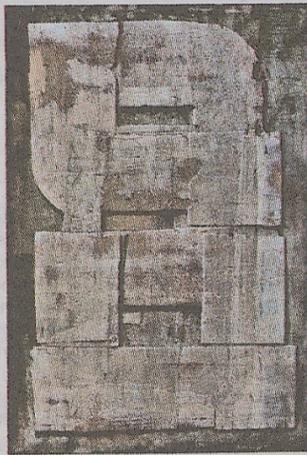
di Chiara Gatti

Chi conosce Luigi Pericle? Eppure esponeva con Picasso, Tàpies e Dubuffet. Poi più nulla. Ma ora le sue opere sono state ritrovate. Per miracolo

Dieci anni di celebrità. Poi solo silenzio e studio disperatissimo. Così Luigi Pericle (1916-2001), autore basilense ma marchigiano d'origine, ha attraversato un pezzo di storia dell'arte del Novecento, apprezzato dai nomi più blasonati del sistema. Come il potente collezionista Peter G. Staechelin o sir Herbert Read, trustee della Tate Gallery, curatore del Victoria & Albert, nonché amico fidato di Peggy Guggenheim. La galleria Arthur Tooth & Sons, cenacolo alla moda nella Londra dei Fab Sixties, espose le opere di Pericle accanto a quelle di Picasso, Appel, Jorn, Tàpies, Dubuffet o Mathieu. E, ancora, all'apice del successo, il museologo Hans Hess, curatore della York Art Gallery, organizzò per lui una mostra itinerante in vari musei anglosassoni. Era il 1965. Ma, concluso il tour, Pericle svanì (scientemente) nel nulla. Via dalla pazzia folla. Si ritirò, con la moglie Orsolina Klainguti, nel paradiso anarchico del Monte Verità, la famosa "collina dell'utopia" isolata fra i boschi del Canton Ticino sopra Ascona, affacciata sulla punta nord del Lago Maggiore. Fine del primo capitolo e inizio del secondo. Pochi mesi fa, una coppia di albergatori del posto, Greta e Andrea Biasca-Caroni,

ha scoperto il tesoro di Pericle. La villetta di inizio secolo, inghiottita dai rovi dopo la scomparsa del maestro, sprigionava lo stesso magnetismo del Monte, quell'aria mistica, esoterica che attrasse letterati, poeti, artisti e teosofi di mezza Europa, da Kropotkin a Herman Hesse, da Isadora Duncan a Paul Klee; tutti approdati, col sogno di un ritorno a una vita vergine, in questo eden selvatico cui il critico Harald Szeemann ha dedicato fiumi di parole e mostre. Acquistata all'asta e riaperta dopo anni di decadimento, la casa ha svelato centinaia di dipinti e carte riposte in grosse scatole di legno stipate nei sotterranei. Le librerie custodivano ancora i volumi di letteratura, filosofia, arte egizia, teosofia, astrologia che nutrono la conoscenza poliedrica di Pericle, fonte miracolosa di una ispirazione non limitata alla pittura ma riversata in migliaia di documenti autografi zeppi di oroscopi, scritti di ufologia, quaderni affollati di ideogrammi giapponesi, simboli cosmici, medicina cinese e cure omeopatiche. La teoria del tutto, per Luigi Pericle, era la ricerca di una verità assoluta sulle cose di questo mondo e di un altro, al di là del visibile. "L'arte rispecchia la disposizione spirituale dell'uomo ed è uno strumento dotato di chiarezza, essa ha sempre il presentimento degli accadimenti futuri". Non stupisce che il suo immaginario fosse animato di figure ipnotiche, scenari visionari, mondi alieni, porte delle stelle, stargate aperti verso civiltà meccaniche. Una magnifica ossessione che lo allontanò dalla pittura-pittura per farne un pensatore libero, autore persino di un romanzo fantascientifico ambientato in un orizzonte post-atomico: il dattiloscritto inedito è riemerso insieme ai suoi quadri popolati di piramidi e golem, lune, arcangeli e misteriosi oracoli.

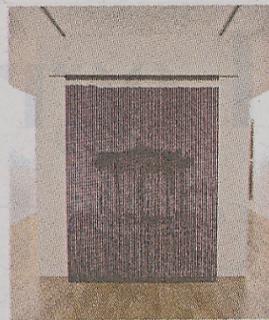
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tesoro nascosto

Due delle tele di Luigi Pericle ritrovate per caso: la villa vicino ad Ascona dove si era rifugiato l'artista 55 anni fa è stata acquistata da una coppia di albergatori che nei sotterranei ha trovato, in grandi casse

di legno, centinaia di tele e disegni



"Trasporto-Eccezionale"
Un'opera in mostra a Milano

Eva Marisaldi e la disfida dei cucchiari

di Cloe Piccoli

Trasporto eccezionale di Eva Marisaldi al Pac di Milano (fino al 3 febbraio) è una mostra lirica e poetica sulla quotidianità. L'artista (Bologna, 1966) ci accompagna in un percorso di strani fenomeni e storie nascoste che fanno parte della vita di tutti i giorni ma a cui non facciamo caso. Gestì minimi, oggetti comuni, tracce, impronte, video, concerti per piano e musica elettronica costruiscono un racconto che genera meraviglia: come accade nel teatrino in cui due cucchiari, mossi da motori nascosti, si sfidano in un impossibile duello. Eva Marisaldi ha il talento di sorprendersi e sorprenderci. Lo fa con un linguaggio fluido che slitta attraverso installazioni, scultura e movimento. Si inizia con *Welcome*, una scultura in cui tre nastri da ginnastica artistica sono mossi da bracci meccanici per dare il benvenuto a chi entra: una danza automatica ma molto poetica. Da qui un'infinità di piccoli bassorilievi in gesso, formato cartolina, bianchi su muro bianco, crea una linea ideale, che accompagna il visitatore in tutta la mostra. Stagliati nel gesso si scorgono biciclette o motorini carichi di ingombri giganteschi in equilibrio precario che sembrano in piedi solo in virtù del movimento. È la metafora del percorso funambolico dell'artista e di chi cerca nuovi punti di vista? Marisaldi ci invita a osservare con lei il mondo dalle prospettive più inusuali. Nella riproduzione di un formicaio formato megalopoli, svela l'esistenza, sotterranea di una forma di intelligenza speciale. Nel video *Musica per camaleonti*, ispirato a Truman Capote, rivela una particolare sensibilità dei camaleonti del Madagascar che reagiscono con movimenti plastici e cambi di colore alla composizione sonora. Mentre un piccolo ponte sospeso a mezz'aria, dimostra la fisica della propagazione delle onde che l'artista collega al volo degli uccelli e a quello straordinario fenomeno delle onde di sonno che attraversano gli stormi in volo. E da qui il pensiero procede ritmico, costante, in una propagazione infinita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

01 - *Trasteverina* colpita da una bomba, Girolamo Induno, 1850

02 - *L'ultimo bacio* dato a Giulietta da Romeo, Francesco Hayez, 1823

03 - *La Sacra di San Michele*, Giuseppe Pietro Bagetti, 1825-1830